

## Tornarono a Gerusalemme

La vicenda dei due discepoli di Emmaus non termina al villaggio dove erano diretti. Narra san Luca: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,31-35).

Persa la fiducia in Gesù e la speranza da egli accesa, si erano allontanati da Gerusalemme per tornare a casa; ritrovata la fede in Gesù e rinata la speranza, tornano a Gerusalemme. Vi tornano profondamente cambiati. Avevano rotto ogni legame di solidarietà con gli apostoli e gli altri discepoli. Del resto, era Gesù il legame di tale solidarietà. Ritrovato Gesù, rinasce la solidarietà. Non sanno che gli Undici hanno, a loro volta, incontrato il Signore e corrono da loro per trasmettere e condividere la loro gioia. Essa è loro, ma non appartiene solo a loro. Colui che hanno incontrato è davvero quel liberatore che era stato promesso e atteso in Israele. La sua salvezza non appartiene solo a loro, ma a tutti e a tutti va annunciata, come farà Pietro pochi giorni dopo: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2,36).

Essi hanno capito il senso dello sparire di Gesù dopo la sua manifestazione. Non è allontanamento, non è assenza. È presenza intima, attraverso il suo Spirito. Non è un farsi da parte, ma un assegnare ai discepoli la loro parte, la continuazione della missione inaugurata da Gesù stesso. È come in un processo di secondo grado, quando un testimone è depositario di una conoscenza che può salvare un innocente dalla condanna. Essi si sentono costituiti testimoni da Dio stesso, che ha risuscitato Gesù, e sanno di avere, proprio davanti a Dio, la missione di rendere testimonianza dell'incontro che è stato loro dato. Come dirà, ancora, Pietro, con giusta consapevolezza dell'importanza della propria missione: «Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui» (At 5,30-32).

I due di Emmaus hanno compreso, dunque, che l'incontro con il Signore diventa anche una missione e che la fede in lui non può essere vissuta in maniera individualistica. Hanno anche compreso che l'annuncio della fede non è proprietà privata, ma di tutta la comunità dei discepoli, e che va messo in armonia con quanto testimoniano gli Undici, avendo il Signore stesso fatto di essi le colonne del nuovo tempio di Dio, che è appunto la comunità cristiana. In fondo hanno compreso che Gesù risorto, mediante lo Spirito che apre gli occhi fa ardere il cuore e suscita la fede, si sta procurando una 'corporeità' che gli permetta di continuare a parlare, a perdonare, a guarire, ad amare.

### **Responsabili di Dio tra la gente**

Quasi tutte le religioni che non fanno capo ad Abramo e alla rivelazione biblica ritengono che Dio sia il grande Spirito, come la grande Anima del mondo. Avvertono che il mondo, nonostante la sua immensità e complessità, possiede un'armonia, una logica; constatano che la forza dell'essere e della vita pulsano dentro gli esseri e i viventi, e attribuiscono questa profonda unità al grande Spirito che anima il cosmo. Una bella preghiera degli indiani d'America inizia così: «O grande Spirito, la cui voce odo nel vento, nei fiumi e nel canto degli uccelli...». Essi ritengono anche che tra Dio e il mondo c'è una profonda unità, come se il mondo fosse il corpo stesso del grande Spirito e il mondo esistesse necessariamente, eterno come eterno è Dio.

C'è una grande differenza tra la nostra maniera di comprendere Dio e questa che viene chiamata 'animismo'. Noi crediamo, infatti, che Dio non è l'anima del mondo, ma il creatore del mondo. E che il mondo è stato creato liberamente da Dio e non è frutto di una necessità. Il mondo non è il corpo eterno di Dio, ma è la creatura che Dio ha liberamente fatto sorgere, inscrivendola dentro il tempo. Eppure anche noi crediamo nella presenza di Dio nel cuore del mondo e nella presenza del suo Spirito dentro il mistero dell'esistenza, della vita e della storia. Poiché Dio, liberamente, decide di far esistere il mondo, egli è la forza e l'anima segreta di questo mondo. E poiché, come ci ha rivelato, egli ama profondamente questo mondo, egli infonde il suo Spirito in questo mondo. Non per necessità, ma per libera scelta d'amore, Dio è il segreto ultimo e profondo di questo mondo. E se san Francesco ha chiamato fratello il sole e il fuoco e sorelle l'acqua e le piante è perché avvertiva in esse la preziosità della presenza creante e amante di Dio.

Così anche noi possiamo pensare che Dio è presente e agisce in questo nostro mondo attraverso il suo Spirito. Ciò grazie al fatto che Gesù, il Figlio di Dio, è sorto in questo mondo, lo ha assunto in piena solidarietà e, risorto dai morti, conserva il suo legame con questo mondo attraverso la sua umanità glorificata. Lo Spirito di Dio, attraverso Gesù, è l'anima di questo nostro mondo. Ma lo Spirito di Dio può agire nella nostra storia solo se noi lo accogliamo, se gli permettiamo di abitare e di agire dentro di noi, se ci lasciamo ispirare da lui nei pensieri, nei desideri e nelle decisioni. Noi siamo, in questo modo, responsabili della presenza e

dell'azione dello Spirito di Dio in questo nostro mondo. Ciascuno secondo la sua misura, nel posto che occupa nel tempo e nello spazio, secondo le possibilità che le relazioni entro le quali vive gli offrono.

Ciò è vero per ciascuno di noi. Ciò è vero per le comunità cristiane che vivono sul territorio e di domenica in domenica si radunano per celebrare l'eucaristia. In una maniera molto reale, anche se con modalità diverse, si ripete per ciascun cristiano e per la comunità dei cristiani ciò che è stato chiesto ed avvenuto in Maria. Raggiunti dalla parola di Dio, che ci fa conoscere il suo cuore e le sue intenzioni, noi dobbiamo aprirci all'azione del suo Spirito mediante l'ascolto attento, la comprensione responsabile, la prontezza alla collaborazione. Allora diventeremo la 'corporeità' di Gesù là dove viviamo: egli potrà parlare, agire, manifestarsi attraverso di noi.

### **Per imparare sempre meglio a essere figli di Dio**

I due discepoli di Emmaus, incontrato Gesù, diventano simili a lui. Conoscono l'opera di Dio in Gesù e le sue intenzioni. Ne hanno ricevuto grande gioia. Non tengono questo dono per sé stessi, individualisticamente. Come Gesù si era fatto compagno di viaggio per loro, così essi si mettono in viaggio per raggiungere gli altri, rimasti a Gerusalemme, per comunicare a loro la stessa gioia. Così deve accadere anche a chi partecipa alla celebrazione eucaristica. La luce della parola di Dio e la gioia della comunione con Gesù non devono essere qualcosa da trattene- re solo per sé, ma un dono da spargere generosamente attorno a sé.

Può essere di grande aiuto e di ispirazione riflettere sull'episodio della visita- zione di Maria a Elisabetta (cfr. Le 1,39-45). Maria ha appreso dall'angelo Ga- briele che Elisabetta, da tutti considerata sterile, in realtà ha concepito ed è al sesto mese di gravidanza. Lo stesso Spirito che la sta coprendo con la sua poten- za per renderla la madre di colui che si chiamerà Gesù ha agito in Elisabetta. Ma- ria, spinta dal desiderio di comunione, si reca da Elisabetta. Ed ecco che Gesù, presente nel grembo di Maria, fa esultare di gioia il precursore nel grembo di Elisabetta. È questo che deve accadere a chi partecipa all'eucaristia. Aprirsi a una parola che illumina e affida una missione, accogliere la comunione con Gesù nel proprio intimo e andare verso il prossimo con il desiderio di comunicare i doni ricevuti. Tutto ciò con la fiducia che lo Spirito agisce nel cuore di tutti e che si tratta di risvegliare questa presenza, di farla avvertire nella gioia e nello stupore.

I modi concreti perché tutto ciò si realizzi nella nostra quotidianità possono essere moltissimi. Tuttavia vi devono sempre essere quattro condizioni: che in noi vi sia una viva ricerca della comunione con il Signore Gesù, attraverso la fe- deltà a una preghiera quotidiana vissuta con vero impegno; che dedichiamo alla Scrittura, e soprattutto ai vangeli, il tempo necessario per una lettura e un ascol- to attenti, per una vera comprensione del senso che essi hanno per noi, oggi; che cerchiamo di mettere in pratica, con serietà e gioia, quello che attraverso la pre- ghiera e la comprensione delle Scritture comprendiamo essere la volontà di Dio

per noi; che permettiamo alla comunione con Gesù, nello Spirito di Dio, di rendere sempre più buono e grande il nostro cuore verso il nostro prossimo.

Con stupore e gratitudine scopriremo che, giorno dopo giorno, diventeremo una sorgente di serenità e di speranza per le persone con le quali viviamo. E che i nostri occhi diventeranno sempre di più capaci di scorgere la presenza e l'opera del Signore risorto nelle persone e negli avvenimenti che ci coinvolgono. E che crescerà in noi la fiducia in Dio e una maniera di vivere in sua compagnia, con umile familiarità. Conosceremo davvero la gioia di essere figli e figlie di Dio, capiremo in che cosa consiste la grazia e la salvezza portateci da Gesù. Le parole e il comportamento dei santi ci diventeranno comprensibili e ci renderemo conto di far parte della loro stessa famiglia. Proveremo una profonda tenerezza verso ogni creatura, sapremo condividere dolori e gioie, e diventeremo puri di cuore, capaci di 'vedere' il volto di Dio.